

Punto per punto le contestazioni mosse al docente nell'ultimo interrogatorio

Ecco le testimonianze contro Toni Negri

«... propugnava la necessità, ai fini della conquista del potere, di alzare il livello dello scontro (sabotaggio degli impianti industriali, pestaggio di capi aziendali, perquisizioni proletarie, rapimenti e sequestri di sindacalisti, dirigenti di fabbrica e magistrati)» - A Milano e Padova i giudici romani

ROMA - In diciannove pagine dattiloscritte c'è il filo conduttore della prima fase dell'inchiesta sul «partito armato». Sono i verbali dell'ultimo interrogatorio di Toni Negri, risultato assai meno generico e inconfutabile di quanto volevano far credere gli avvocati difensori. Il «suo» di questo interrogatorio, che ha visto il docente padovano diretto più volte alle corde, adesso serve come «trampolino di lancio» per le nuove indagini.

Quasi tutti i giudici che seguono il «caso» a Roma, ieri mattina sono partiti per il Nord. Sica e Priore sono andati a Milano; hanno in programma, tra l'altro, di verificare l'alibi fornito da Negri per il 30 aprile 1978, giorno della famosa telefonata alla signora Moro. Il giudice Amato è invece andato a Padova, dove dovrebbe cominciare gli interrogatori degli altri capi dell'«autonomia» arrestati. E' partito anche il giudice Impimonte, ma è riuscito a non fare conoscere con precisione la destinazione del suo viaggio. Voci insistenti danno per certa un'imminente trasferta di più di un magistrato romano a Parigi, per seguire la «pista curcio». L'ufficio istruttoria del tribunale romano, tuttavia, ha smentito un'eventualità del genere. A quanto si è appreso, comunque, entro oggi tutti i capi dell'«autonomia» che sarebbero stati lasciati alla capitale dovrebbero ritrovarsi a Padova. Tra le varie iniziative in programma, ci sarebbero gli interrogatori (che avverranno sicuramente in un luogo segreto) di alcuni dei testimoni chiave dell'inchiesta.

Dalla lettura dei verbali dell'ultimo interrogatorio di Negri (fatti circolare, come nelle altre occasioni, dai difensori), risulta che i giudici hanno già cominciato a contestare diverse testimonianze circoscritte. Vediamo: «L'ufficio invita l'imputato» - si

legge nel resoconto dell'interrogatorio - a fornire le sue discolpe in relazione ai seguenti elementi probatori a suo carico (dei quali, allo stato, non possono essere indicate le fonti di provenienza, per non pregiudicare l'istruttoria): a) dichiarazioni secondo cui il Negri in più occasioni formulò il programma di perfezionare da un lato la qualità delle azioni militari delle Br e, dall'altro, di rafforzare le azioni di massa dell'autonomia organizzata, coordinando le une alle altre attraverso strutture centralizzate (centrali e periferiche). Il collegamento tra avanguardie armate e la base del movimento doveva essere assicurato con la rigida centralizzazione (c.d. «centralismo operaio») delle iniziative di avanguardia e di massa; b) dichiarazioni secondo cui, nel corso di riunioni fra appartenenti alla organizzazione, il Negri propugnava la necessità, ai fini della conquista del potere, di alzare il livello dello scontro (sabotaggio degli impianti industriali, pestaggio di capi aziendali, perquisizioni proletarie, rapimenti e sequestri con riferimento a sindacalisti, dirigenti di fabbriche e magistrati).

Da come viene formulata questa seconda contestazione, sembra di capire che gli inquirenti siano in possesso della testimonianza di una persona che si è trovata presente a una riunione operativa «fra appartenenti all'organizzazione»; è la direzione strategica delle Br. Durante l'interrogatorio gli inquirenti non l'hanno precisato.

Andiamo avanti con le contestazioni delle testimonianze: c) Dichiarazioni secondo cui il Negri accusò alle Br e a P.O. («Potere operaio», ndr) come a due strutture collegate, e secondo cui egli partecipava alle determinazioni delle Br; d) rivelazioni fatte da un esponente Br a persona che ha poi informato l'



ROMA - (In alto) La moglie di Toni Negri, e gli avvocati Spazzali, Mancini, Mellini, Siniscalchi, durante una conferenza stampa. (In basso) Carlo Casirati, Maurizio Bignami e Toni Negri

autorità giudiziaria e dichiarazioni circa collegamenti tra Br e P.O.; e) dichiarazioni secondo cui militanti di P.O. di Padova avevano la disponibilità di armi e di esplosivi e si addestravano militarmente; dichiarazioni secondo cui il Negri insegnava la «tecnica» di costruzione delle «cellule molotov».

Di fronte a questa raffica di accuse, il docente si è difeso dichiarandosi «stupido» e affermando che le «on testazioni sarebbero non solo tanto non vere, ma inverosimili, incompatibili con tutto quello che ho detto e ho fatto, sin dai tempi di P.O. e successivamente».

Un altro punto contestato nell'ultimo interrogatorio di Negri riguarda l'accusa di avere ospitato terroristi. «L'ufficio contesta al Negri - si legge ancora nei verbali - che nel corso della perquisizione del 21-27 nella sua abitazione di via Boccaccio a Milano fu sorpreso Bignami Maurizio, trovato in possesso di passaporti e carte di identità trafugate a Portici; tali documenti - hanno precisato i magistrati - provenivano dallo stesso stock di documenti sequestrati ad Osa in varie della Repubblica Marinara, in un «covo» di organizzazione terroristica (NAP). In quali rapporti - hanno poi chiesto i giudici - era il Negri con il Bignami?». Il docente è stato evasivo. Dopo aver risposto: «Lo co

noscevo, senza peraltro frequentarlo», ha affermato che Bignami andò da lui per portargli «materiale informativo». «Ricordo che la sera dovetti uscire di casa per una cena con amici - ha proseguito - mentre il Bignami si intratteneva nella mia abitazione per ordinare il materiale».

identificarsi in Casirati». Ancora nel resoconto dell'interrogatorio di Negri, si ritrova una significativa notizia: «il dottor Emilio Alessandrini ebbe a dichiarare di ritenere di avere riconosciuto nella voce del brigatista interlocutore telefonico della signora Moro, la voce di Negri». Questa notizia, come si ricorderà, fu pubblicata dall'Unità una settimana fa, e contro il nostro giornale furono scagliate (soprattutto da parte del Quotidiano del lavoro) volgari accuse di falsità e strumentalizzazione. Lasciamo ai lettori ogni considerazione.

Ma continuiamo a «spulciare» i verbali dell'interrogatorio, e troviamo un'altra contestazione a Negri, che gli inquirenti considerano importante per chiarire l'origine e i tempi della fondazione del «partito armato» in Italia. Esibendo una registrazione di un intervento del docente alla terza conferenza di organizzazione di «Potere operaio» (Roma, 24-26 settembre 1971), i magistrati hanno detto: «Risulta che fin dal 1971 l'imputato sosteneva in sede organizzativa che l'«appropriazione» da una parte, e la «militarizzazione» dall'altra, erano termini assolutamente congiunti, e che i tempi dello «scontro» e quelli dell'«organizzazione» dovevano procedere insieme».

Anche qui il docente padovano ha tentato di glissare, dicendo che quelle frasi si riferivano soltanto alla «prospettiva» definita nei classici del marxismo. Poi sono intervenuti gli avvocati difensori ed hanno protestato per le domande dei giudici si riferivano - a loro avviso - ad affermazioni di natura «scientifico-filosofico-politica». Ma l'interrogatorio era ancora all'inizio: e dopo sono arrivate le accuse «concrete» che i legali sollevavano.

Sergio Criscuoli

Tre autonomi piccoli piccoli e mandanti al processo Custrà

(Dalla prima pagina)

vanti alla giustizia. Per i magistrati i «generali» della guerra di via De Amicis sono rimasti fantasmi lontani, irraggiungibili. Fantasma elegantemente vestiti, efficienti e grigi come funzionari di banca. Generali di mezza età, tanto simili a quei «quantomeno» le cui responsabilità nella formazione del «partito della morte» sono state accuratamente sottolineate da Marco Boato.

Ed ecco che le immagini di questo processo si sdoppiano, restituendo integro il senso di quel giorno di sangue: da un lato la «brindellata» «voglia di guerra» di un gruppo di ragazzi violentemente imboccati di miti e di menzogne; dall'altro i lucidi costruttori della politica dell'omicidio, una «autonomia» in giacca e cravatta, magari con qualche incarico all'Università, pronta a colpire ed a mimetizzarsi nelle placide acque del perbenismo.

Il quadro, ora, riempito dei suoi veri protagonisti, appare completo. «Noi non abbiamo mai fatto parte dell'Autonomia» hanno detto ai giudici i tre studenti del Cattedra. E, per certi aspetti, è un'affermazione sicuramente vera, perché l'Autonomia come entità organizzata, definita, non esiste. E' in apparenza, una realtà magnetica, dispersa, senza leader e senza sedi: una funzione di spontaneità che garantisce il massimo di comando. E' una «mentalità di morte» dentro la quale uomini «per bene», di mezza età, possono in qualunque momento dare ordini e direttive omicide, distribuire e raccogliere armi e quindi tornare tranquillamente all'interno dei meccanismi sociali che vorrebbero abbattere. Questa è l'Autonomia.

E tornano alla mente anche immagini più recenti. Quella di Toni Negri che, arrestato dalla polizia, sovrappiamente dichiara: come vi permettete, io sono un professore. E quella di Franco Piperno, grande e loquace latitante, che rilascia a Lotta continua una dimessa intervista in cui spiega al «miserabile» Deaglio che lui - mai e poi mai - aveva inteso minacciare. Certo quei bricconi di Autonomia a volte eccedono: sono un po' rozzi, «autolestonisti», si abbandonano a «groteschi safari» contro vecchi professori di antica militanza comunista. Ma lui no, lui è una persona per bene, un professore di fisica. E per meglio rendere l'idea aggiun- ge che gli studenti li ha rigati dritti: chi non è preparato, via, alla prossima sessione. Con lui, perduto, non si scherza. Salvo, ovviamente qualche breve ed innocente parentesi golaldica con il «Mite».

C'è in questo susseguirsi di immagini e di parole qualcosa di terribilmente meccanico e di terribilmente feroce, un sottile gioco di ipocrisie e di inganni. I tre ragazzi che siedono annoiati nel gabbione ne sono stati insieme vittime e complici. Più vittime, forse, che complici. Sono, comunque, ben poca cosa per una giustizia che davvero voglia fare il «processo al 14 maggio». La Corte li giudicherà, in base a prove piovute, per ciò che quel giorno hanno davvero fatto.

Resta invece - per tutti, dentro e fuori le aule del tribunale - il problema di spazzare quel gioco, di battersi con le armi della ragione e della cultura contro gli inganni e la viltà del «partito della morte». Quel giorno morì un uomo. Altri dopo di lui sono stati uccisi. Nessuno ha il diritto di dimenticarlo.

Il TAR accoglie un ricorso dell'avv. Lazagna

GENOVA - Il tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso presentato dall'avv. Lazagna per l'annullamento del provvedimento emesso il 4 settembre dello scorso anno dalla prefettura di Genova con cui è stata tolta la patente al legale savonese implicato in alcuni processi contro gruppi terroristici.

Tempesta lascia la presidenza della Corte dei conti

ROMA - Il presidente della Corte dei conti Gaetano Tempesta lascerà il 30 aprile l'incarico per raggiunti limiti d'età. Le funzioni di presidente dell'Istituto verranno assunte da Ettore Costa, attualmente presidente della sezione di controllo sulle amministrazioni dello Stato, in attesa che il Consiglio dei ministri decida formalmente sulla nuova nomina.

Nonostante le smentite del ministero dell'Interno

La scuola «Hyperion» perquisita da agenti della polizia francese

Confermata la presenza a Parigi di un «emissario» italiano - Improvviso rinvio di una conferenza indetta per illustrare un «dossier» a favore di Negri

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Interrogato a proposito di una presunta di ramazione, filiale o centro di rigente parigino delle Brigate rosse, il ministero dell'Interno ha precisato che «nessun intervento è stato chiesto dalla polizia italiana a quella francese circa l'attività eventuale di questa organizzazione sul territorio francese».

In queste condizioni «due polizie non possono collaborare allorché non c'è materia di collaborazione».

Ciò vale, è stato aggiunto negli stessi ambienti, precedendo l'eccezione dei servizi speciali, «per tutti i servizi di polizia francesi e quindi anche per la Direzione della sorveglianza del territorio (DST) e cioè i servizi segreti di controspionaggio».

Questo non esclude tuttavia che la polizia francese abbia esercitato «in proprio» un lavoro di sorveglianza di certi ambienti sospetti e ne abbia comunicato i risultati alle autorità italiane: altrimenti non si vede come la pista parigina - rivelata in questi giorni dalla stampa italiana e ripresa dai quotidiani di qui, sia pure con molta circospezione, sarebbe potuta venire alla luce.

C'è poi chi contraddice la versione ufficiale della totale inesistenza di rapporti e di indagini comuni alle due polizie: Franco Soir, ieri mattina, scriveva che la polizia francese, pur escludendo una qualsiasi richiesta di informazione da parte italiana, «riconosceva che un emissario della polizia italiana ha avuto mercoledì dei contatti coi suoi colleghi francesi».

Questo emissario, secondo altre fonti, si troverebbe ancora a Parigi.

La reticenza del ministero dell'Interno francese in un'affare internazionale di questa importanza è del tutto comprensibile e dunque bisogna prendere le sue dichiarazioni col beneficio d'inventario: non si vede in effetti come la polizia francese, eventualmente invitata a collaborare con quella italiana nel quadro di una indagine condotta dalla magistratura del nostro paese, potrebbe azzardarsi a rivelare particolari coperti dal segreto istruttorio.

E' invece chiaro che, non essendo per ora nessun elemento di criminalità compiuto da italiani in territorio francese, la magistratura di questo paese non è incaricata di alcun procedimento e di alcuna indagine istruttoria. Si è saputo però che nei giorni scorsi la polizia parigina ha compiuto diverse perquisizioni nel famoso istituto di lingue «Hyperion», sito in Quai de la Tourneffe e diretto da due ex compagni di università di Renato Curcio.

Per ciò che riguarda le informazioni sulla «pista parigina» diffuse dalla stampa francese si tratta in generale di notizie non nuove, riprese e rilanciate dai corrispondenti francesi a Roma sicché non è da questa parte delle Alpi, per ora, che può venire una qualche luce nuova sulle indagini condotte attorno ad Antonio Negri ed ai suoi amici.

Va detto che la stampa parigina ha accolto con un certo scetticismo l'idea che il rapimento dell'on. Moro sia stato architettato a Parigi senza escludere tuttavia che senza escludere l'esistenza di legami tra il terrorismo internazionale, dall'Italia alla Francia, alla Repubblica federale tedesca, all'Irlanda e al Belgio. Ma ciò tenderebbe a confondere la «pista parigina» in una rete molto più vasta dove trovare il capo diventerebbe impossibile.

D'altra parte, si fa osservare, il fatto che Antonio Negri possa proporre di essersi trovato a Parigi il giorno del rapimento di Moro può costituire un alibi di ferro circa la sua partecipazione diretta al sanguinoso attentato di via Fani (di cui lui non nessuno lo ha accusato) ma non può de facto la sua eventuale responsabilità di organizzatore prima o di mediatore poi.

In certi ambienti democratici, politici e sindacali, si cerca invece di stabilire se esista o no un rapporto diretto o indiretto di cooperazione tra le organizzazioni terroristiche italiane, o soltanto terroristiche, in senso «ideologico», e quelli autonomi francesi che da qualche tempo inquietano un paese fin qui non toccato dal terrorismo su larga scala e che si sono manifestati in modo particolarmente preoccupante e violento il 23 aprile scorso, nel corso della manifestazione dei siderurgici a Parigi.

Secondo la CGT, tra gli autonomi che sfasciarono vetrine e attaccarono la polizia avevano operato anche agenti di polizia. Il ministero dell'Interno smentì affermando che l'agente restito e armato come un autonomo, catturato dai servizi di sorveglianza sindacale, era incaricato di «smascherare gli autonomi» e non di provocare incidenti.

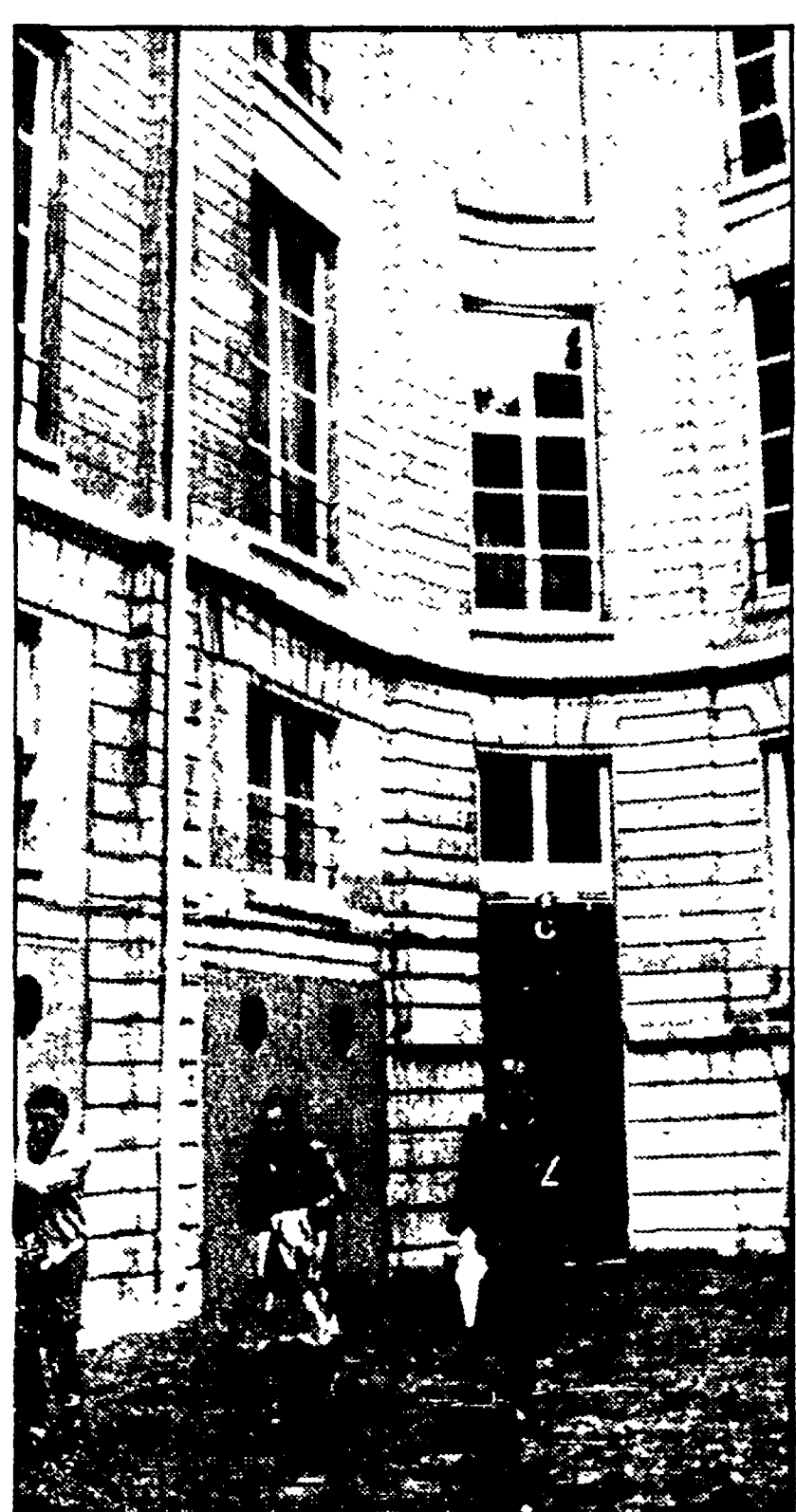
Il fatto è che il dubbio è rimasto e da questo dubbio non è esclusa l'eventuale convergenza tra «servizi speciali» di diversi paesi.

Per ora, insomma, la «pista parigina» delle Brigate rosse rimane - come scrive Franco Soir - un «mistero» che nessun contributo francese è venuto a chiarire anche dopo che l'attività universitaria di Negri a Parigi (una prima serie di corsi alla Scuola normale superiore della Rue d'Ulm nel 1973, e poi un'altra serie tra il 1977 e il 1978 al centro universitario di Jussieu) è stata analizzata almeno in tutti i suoi aspetti ufficiali.

Molti, in ogni caso, restano convinti che la polizia francese, nonostante i suoi dinieghi, si stia intensamente occupando di questa pista, non fosse altro per appurare i rapporti esistenti tra l'autonomia italiana e francese o per erigere l'estensione di ogni «cattagione».

Infine una notizia abbastanza indicativa. Ieri doveva tenersi a Parigi una conferenza stampa del «collettivo di informazione sulla situazione in Italia» (CISI), nel corso della quale doveva essere commentato un «dossier» sul «caso Negri». La conferenza è stata improvvisamente rinviata di una settimana. Giustificazione addotta: l'indisponibilità di un certo numero di intellettuali firmatari di un appello, il cui testo non è stato ancora reso noto integralmente, per la liberazione di Toni Negri, i quali dovevano essere presenti all'incontro con la stampa. C'è però chi lascia intendere che al rinvio della conferenza potrebbero non essere estranee pressioni esercitate sul CISI da difensori del professor Negri.

Augusto Pancaldi



PARIGI - La scuola di Lingue, presunta «base» delle Br

Cerca di fermare i banditi in fuga: metronotte ucciso

PALERMO - Lui si era accorto della rapina e tentava di bloccare i banditi in fuga tenendone due per le gacche. Ma altri due killers, alle sue spalle, lo hanno freddato senza pietà, con tre sechi colpi di pistola. E' morto così ieri, alle 10 del mattino, nel cuore commerciale di Palermo, il metronotte Alfonso Sgroi, 45 anni, padre di due figlie.

E' stata una esecuzione selvaggia, consumata in alcune frazioni di secondo, sotto gli occhi atterriti delle decine di persone che a quell'ora affollavano i locali della banca. I banditi - quattro, diranno poi molti testimoni - hanno agito con fermezza e sicurezza. Vestiti con eleganza, come uomini d'affari, i primi due hanno spianato le pistole non appena dentro il vasto

salone a pianterreno, dove si trovano gli sportelli per il pubblico: uno si è appostato ai piedi di una scalinata, il secondo ha mosso sotto controllo anche i movimenti del piano rialzato, l'altro si è rivolto con modi duri al cassiere. «Dammeli le cassette, sbrigati», gli ha gridato.

Nel giro di pochi attimi, in mano ai banditi sono finiti 120 milioni. La tragedia è scoppiata pochi secondi dopo.

Alfonso Sgroi ha visto i banditi passargli davanti, gli si è avventato contro. E' stata una colluttazione violenta, rabbiosa, da un lato e dall'altro. Il metronotte stava addirittura per averla vinta, poi gli spari. L'uomo è stramaz- zato al suolo, un proiettile nello stomaco, un altro, quello mortale, alla testa. E' morto al pronto soccorso.

Il compagno Mancini è distratto?

Da una intervista di Gia como Mancini a Panorama: «Chi sono Toni Negri, Ore ste Scalone, Franco Piperno e che cosa sostengono lo sappiamo tutti da tempo. Ma finora chi li ha contrastati, chi, per fare un esempio, ha provocato un dibattito serio all'interno dell'università di Padova nella quale Negri ha in segnato fino a ieri?». Più avanti: «Participo, questa volta, staranno a guardare anche i comunisti, che da molto tempo cercano di mandare in galera chiunque pretenda di essere alla loro sinistra e in particolare tutti quelli di Potere Operaio».

Visto che Mancini fino a questo momento non ha sentito il bisogno di smentire queste stupefacenti affermazioni, le smentiamo noi.

Il compagno Mancini non può essere distratto al punto da non essersi accorto dell'impegno civile e democratico dei comunisti nel contrastare lo squadrismo degli autonomi all'università di Padova. Possibile che non abbia mai sentito parlare delle violenze ripetute che hanno dovuto subire i giovani comunisti, dei pestaggi contro i professori comunisti Longo e Petter, degli studi devastati di tanti altri docenti legati al nostro partito? Piuttosto, dov'era Mancini? Di fronte a una polemica così rozza e così in

giusta egli ci costringe a chiederci: E non diciamo a Padova, ma a Cosenza? E a Milano, ma la verità è che quando i comunisti sollevarono il problema di contrastare l'azione violenta e intimidatoria dei gruppi legati a Piperno che agiscono nell'università di Calabria si attardarono le rampanze dello stesso Mancini.

Quanto all'intento dei comunisti di «mandare in galera chiunque pretenda di essere alla sua sinistra» ricordiamo a Mancini che tanto noi, quanto lui, in quanto cittadini di questa Repubblica non mandiamo in galera nessuno, perché la giustizia è amministrata dalla magistratura.

Tutti però, noi e lui, abbiamo il diritto, e il dovere, di affermare che le leggi debbono essere applicate, e di vigilare perché lo siano. Noi chiediamo solo che i reati siano puniti dopo che siano stati accertati sulla base dei fatti e delle prove. E' chiaro che con una agguerrita però, che vale per Mancini come per altri che in questi giorni si stanno molto agitando contro le richieste della magistratura. E' l'aggiunta che, secondo la legge italiana, è reato non solo rapire e uccidere Moro, ma anche uccidere, aggredire altre persone, compiere atti terroristici e squadristici di ogni tipo. D'accordo?

Rinascita n. 16 da oggi nelle edicole

Il secondo speciale di 32 pagine dedicato al tema

GOVERNARE L'ITALIA

- Editoriale di Enrico Berlinguer
- Articoli di: Gerardo Chiaromonte, Ferruccio Adorno, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Armando Cossutta, Angelo Carosino, Elvio Gabbuggiani, Diego Novelli, Maurizio Valenzi, Luciano Barca, Luciano Lama, Ildardo Agostini, Emanuele Macaluso, Carla Barabarella, Napoleone Colajanni, Ferdinando Adornato, Carlo Bernardini, Licia Perelli
- Quella certa idea di austerità... (editoriale di Adalberto Minucci)
- Linea Moro, addio (di Massimo Ghia)
- Contro la gente di Roma (di Giulio Carlo Argan)
- Contratti: il governo chiamato in causa (di Rinaldo Scheda)
- La proposta di trasformazione della classe operaia (servizi da Torino, Potenza e Caserta di Giuliano Ferrara, Umberto Ranieri, Luciano Soriente)
- Gran Bretagna: le vecchie novità della signora Thatcher (di Donald Sassoon)
- L'Uruguay: l'America latina: transizione alla democrazia? (intervista a Rodney Arismendi a cura di Massimo Loche)
- Einstein a Galleria (di Carlo Bernardini)

- LIBRI
- Come l'Urss voltò pagina (tavola rotonda con Giorgio Amendola, Giuseppe Boffa, Arrigo Levi e Giuliano Procacci)
- Un pamphlet di Jean Baudrillard di Franco Rella, Alberto Abruzzese e Francesco M. Petrone
- Tre lettere inedite di Giuseppe Lombardo Radice
- Proposte di lettura (di Alberto Cadioli, Corrado Vivanti, Fabrizio Desideri, Enrico Pollito, Maurizio Ferrara, Ottavio Cecchi, Elisabetta Rasy, Mario Spina, Stefano Santurli, Massimo Boffa, Celso Ghini)